

Danni all'agricoltura: *vietato abbassare la guardia*

Nel 2015 calo dei danneggiamenti provocati da cinghiali, storni e altre specie. Poco più di un milione gli indennizzi, contro i tre del 2008. Restano tuttavia aree molto critiche

Magnoni

FEDERICA DOTTI
Servizio Attività
Faunistico-venatorie
e Pesca Regione
Emilia-Romagna

Nell'annata agraria 2015 le aziende agricole che hanno presentato richiesta di indennizzo per i danni causati dalla fauna selvatica sono diminuite e quelli accertati sono stati di poco superiori a 1 milione 100mila euro. Un importo inferiore rispetto al 2014 (1 milione 469mila euro) e meno della metà rispetto al 2008 (-62% in 8 anni), quando si sono superati i 3 milioni di euro di indennizzi e la Regione, consapevole della gravità del fenomeno, ha iniziato a mettere in campo una serie di misure mirate alla prevenzione.

Nel 2015 le specie maggiormente impattanti sono state lo storno, gli uccelli ittiofagi come il cormorano e l'airone, e il cinghiale. Nei confronti di queste specie anche la prevenzione è problematica. Ad esempio è difficile recintare su tutti i lati i frutteti e i vigneti per bloccare il passaggio degli uccelli, perché una rete laterale lunga fino a terra è problematica per gli addetti ai lavori. Inoltre lo storno, specie protetta a livello europeo, è cacciabile soltanto in deroga al generale divieto di caccia, con provvedimenti ad hoc e una serie di limitazioni numeriche, temporali, locali e di modalità di prelievo.

Poiché gli uccelli ittiofagi sono protetti a livello comunitario, i margini di azione per le Regioni sono scarsi. Sono consentiti metodi dissuasivi e di allontanamento nonché, per il solo cormorano, piani di controllo in alcune aree delimitate.

Ad esempio, nel Parco regionale del Delta del Po è in vigore un piano di limitazione numerico, per un massimo di 600 capi, da effettuarsi esclusivamente nelle aziende ittiche in cui è stato accertato un danno nel quinquennio precedente e per un numero limitato di mesi. Nel 2015 la Città metropolitana di Bologna ha prelevato 140 volatili e la Provincia di Modena 77. I danni da cinghiale, invece, sono scesi nel 2015 a meno di 154mila euro, rispetto ai quasi 226mila dell'anno precedente, ma continuano a rappresentare un'emergenza, soprattutto in alcune aree.

Una diffusione a macchia di leopardo

Parma è l'unica provincia dove sono aumentati gli importi stimati in generale, a carico sia della Regione nelle zone protette, sia degli Ambienti territoriali di caccia (Atc) nel territorio aperto all'attività venatoria. Poiché i tecnici di quasi tutti gli Atc inseriscono le richieste di danni da fauna nel sistema informatico predisposto dalla Regione, oggi siamo in grado di avere una mappa quasi completa degli eventi che interessano superficie agro-silvo-pastorale cacciabile, oltre a informazioni relative a specie responsabile, coltura, giorno in cui si è verificato il danno, date dei sopralluoghi, importo liquidato, sistemi di prevenzione presenti in azienda. Il grafico 1 mostra l'andamento dei danni da cinghiale ne-

*Nella foto in alto,
danno invernale
da cinghiale
su campo seminato*

ANDAMENTO DANNI ACCERTATI NELLE PROVINCE NEL PERIODO 2008-2015 (IMPORTI IN EURO)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
BOLOGNA	677.025	635.133	570.836	687.815	556.964	427.174	425.912	342.349
FERRARA	973.932	521.768	373.707	470.734	199.101	175.902	271.379	180.992
FORLÌ-CESENA	221.124	345.431	205.485	205.831	233.796	160.886	128.376	119.091
MODENA	276.749	203.147	131.631	135.778	145.844	95.743	99.055	87.151
PARMA	149.176	149.095	100.510	120.800	114.495	97.628	88.873	54.316
PIACENZA	85.819	63.559	52.154	47.277	47.725	50.531	90.956	21.598
RAVENNA	338.712	338.020	234.737	289.203	422.883	163.155	149.675	137.274
REGGIO EMILIA	257.100	285.818	237.392	290.364	299.838	167.427	178.463	172.909
RIMINI	24.486	60.147	23.129	24.139	20.005	18.985	36.549	26.697
TOTALE	3.004.123	2.602.118	1.929.581	2.271.941	2.040.651	1.357.431	1.469.238	1.142.377

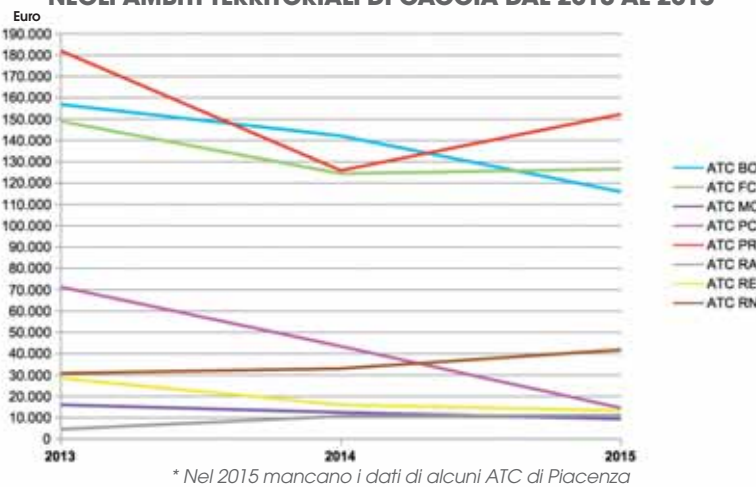
gli Ambiti territoriali di caccia dal 2013 al 2015. Il dato complessivo però non rende giustizia delle situazioni locali. Per questo in ogni contesto, utilizzando la georeferenziazione come metodo privilegiato, occorre analizzare i motivi per i quali in alcune zone ci sono danni concentrati e reiterati negli anni, mentre i carnieri sono deludenti, nonostante una massiccia presenza di animali, come si evince dai censimenti e dalle segnalazioni dei residenti.

Una situazione oggettivamente delicata e in sofferenza è quella denunciata dagli agricoltori del Parco regionale dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e delle aree circostanti (vedi articolo a pag. 17). Il nuovo piano di controllo, adottato nell'aprile 2015, prevede che tutto il ricavato derivante dalla vendita dei cinghiali ai centri di lavorazione della carne venga utilizzato per l'acquisto di sistemi di prevenzione, ceduti agli agricoltori in comodato d'uso e installati dai guardiaparco assieme ai cacciatori. È stato anche incrementato lo sforzo di cattura all'interno dell'area protetta, sia con le gabbie che con gli abbattimenti selettivi. Non solo: decisivo è il coordinamento tra tutti i soggetti che gestiscono i diversi istituti pubblici e privati nei quali è organizzato il territorio agro-silvo-pastorale per la definizione della tempistica delle azioni gestionali, lo scambio di informazioni, la corretta scelta delle modalità operative. In questa direzione si è saldamente avviato il lavoro, sottoposto nel 2016.

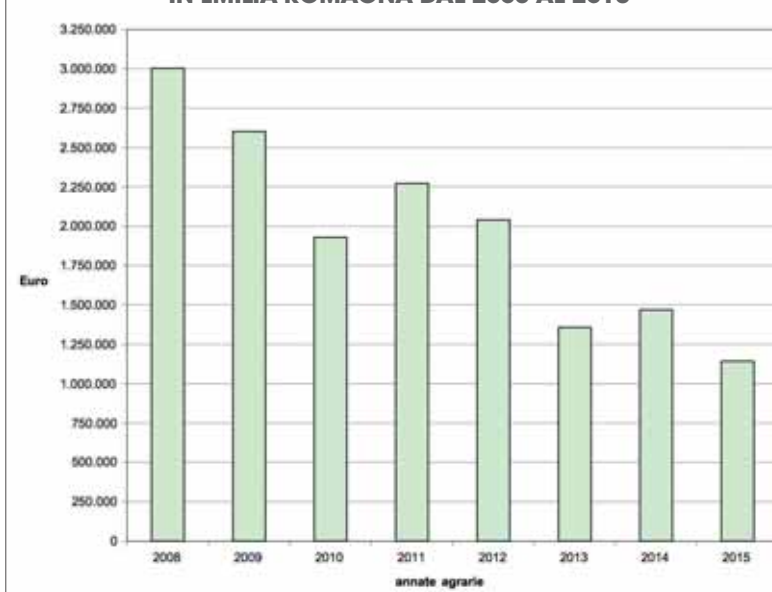
Recinzioni fisse o elettriche e interrte contro i cinghiali

Benché l'unico sistema di prevenzione utile contro il cinghiale sia la recinzione, sappiamo che non in tutti contesti, per estensione degli appezzamenti, per l'orografia e il reticolo idrografico presente, per l'impatto visivo e ambientale è possibile intervenire con questi metodi.

GRAF. 1 - DANNI DA CINGHIALE ACCERTATI IN EMILIA-ROMAGNA NEGLI AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA DAL 2013 AL 2015

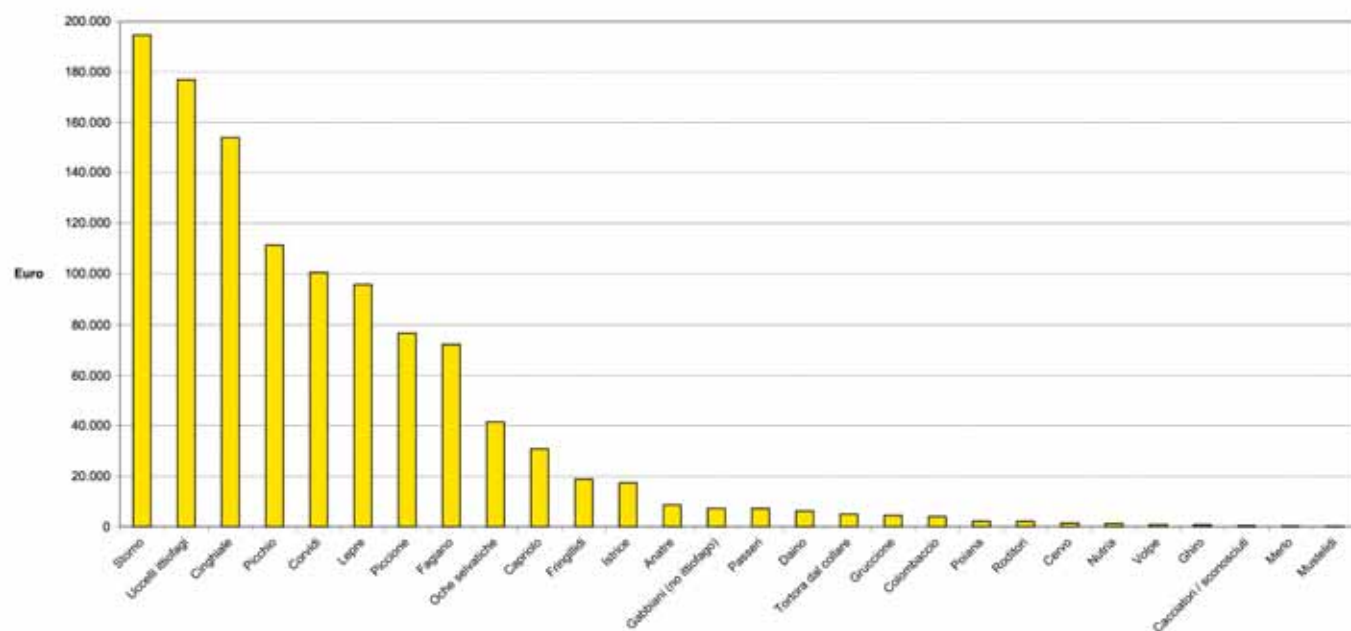


GRAF. 2 - DANNI TOTALI DA SPECIE SELVATICHE ACCERTATI IN EMILIA-ROMAGNA DAL 2008 AL 2015



Infatti i campi coltivati a seminativo e i vigneti vanno recintati con installazioni fisse o elettriche, alte almeno 1,20 m. Quelle meccaniche, costituite da rete metallica, devono essere interrte per 30 cm, onde evitare che il cinghia-

GRAF. 3 - DANNI ACCERTATI IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2015 SUDDIVISI PER SPECIE SELVATICA



le passi sotto scavando. Le recinzioni elettrificate vanno messe in opera almeno 30 giorni prima del periodo di danneggiamento e devono essere formate da 3 fili percorsi da corrente. La prevenzione richiede poi manutenzione a carico degli agricoltori per mantenerla efficiente. Le misure gestionali che possono essere adottate sono diverse e vanno utilizzate tutte modulando la scelta in relazione ai contesti ambientali e geografici. La caccia può essere praticata in girata, braccata e, per 9 mesi e mezzo all'anno, in selezione; i piani di controllo ormai sono attivi in tutte le zone protette. Il prelievo venatorio dei cinghiali negli Atc e i piani di controllo coordinati dalla Polizia provinciale nelle zone protette continuano a essere gli strumenti più validi e duraturi per il loro contenimento numerico.

Il monitoraggio del fenomeno

Infine, i danni prodotti dal picchio, altra specie protetta, agli impianti di irrigazione sono cresciuti a Bologna e si mantengono ingenti a Ravenna, ma anche a Reggio Emilia, in proporzione al numero complessivo di richieste di risarcimento pervenute. Soltanto a Modena si continua a usare il vecchio tubo forato sopra a quello nuovo di polietilene ad alta densità che va esteso a tutta la regione.

I sistemi di protezione delle colture agricole dagli animali selvatici stanno diventando sempre più efficaci grazie all'esperienza maturata ne-

gli anni. I singoli dispositivi vengono utilizzati in modo diversificato a seconda delle specie faunistiche presenti nella zona, delle colture oggetto di tutela, del periodo dell'anno in cui sono più esposte al danneggiamento, della fascia altitudinale e della morfologia del terreno e, inoltre, gli agricoltori sanno ora installarli correttamente e mantenerli attivi e funzionanti nel tempo. La prevenzione, associata a una corretta gestione faunistica, dà buoni risultati nella maggior parte dei contesti agricoli e per molte specie selvatiche.

Per quanto riguarda gli aspetti burocratico-amministrativi, i danni alle colture agricole sono contabilizzati sulla base delle denunce degli agricoltori, accertati dai tecnici pubblici nelle aree protette e per le specie protette, rapportati ai prezzi correnti e quindi periziati con l'assegnazione definitiva del contributo riconosciuto che ormai da alcuni anni è liquidato al 100%.

In questo articolato percorso intervengono quindi molti fattori che si modificano di anno in anno. I confronti perciò devono tener conto di queste variabili e sono più significativi se posti in sequenza storica poiché delineano un andamento meno influenzato dal dato congiunturale.

Va inoltre sottolineato che le politiche di gestione faunistica attiva richiedono un certo periodo di tempo per assestarsi e produrre il risultato positivo atteso, mentre le opere passive di prevenzione svolgono la loro funzione di contenimento. ■

Obiettivo prevenzione, *l'impegno della Regione*

Oltre un milione e 770mila euro per reti e altre azioni a difesa delle colture agricole e del bestiame. **Risorse a “burocrazia zero” per piccoli interventi**

Un milione 510mila euro destinati all'acquisto di nuovi dispositivi per la protezione delle colture agricole e degli allevamenti dall'assalto dei selvatici, compreso l'acquisto di cani da guardiania contro i lupi.

Il finanziamento è stato previsto dal bando “Prevenzione danni da fauna”, approvato lo scorso agosto nell'ambito del Programma di sviluppo rurale 2014-2020 (operazione 4.4.02) che si è chiuso lo scorso 31 ottobre.

L'intervento finanzia al 100%, Iva esclusa, spese comprese tra i 3mila e i 30mila euro effettuate dalle aziende agricole, in forma singola o associata, e che devono garantire la manutenzione in efficienza dei beni per cinque anni.

Complessivamente il Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020 mette a disposizione delle imprese agricole nell'arco dell'intera programmazione 3 milioni di euro per l'installazione di dispositivi di difesa.

Cosa può essere finanziato

Esaminando nel dettaglio i vari tipi di intervento, per la difesa del bestiame dai canidi i metodi di prevenzione finanziabili sono recinzioni metalliche fisse, recinzioni miste (metalliche ed elettrificate) fisse, recinzioni elettrificate semipermanenti o mobili, dissuasori faunistici acustici e luminosi, cani da guardiania selezionati alla difesa delle greggi.

Per la protezione delle colture agricole, invece, si rimborsano recinzioni metalliche perimetrali, reti anti uccelli, *shelter*, recinzioni elettriche con caratteristiche diverse a seconda della specie selvatica, dissuasori faunistici acustici, visivi o a ultrasuoni.

L'installazione è finanziabile purché sia prevista nel preventivo iniziale; è consentita la sostituzione di un dispositivo già presente in azienda, ma non conforme alle caratteristiche indicate nel bando e, nel caso di un vivaio che necessita

FEDERICA DOTTI
Servizio Attività
Faunistico-venatorie
e Pesca
Regione
Emilia-Romagna



Recinzione contro le intrusioni di animali selvatici in un'azienda agricola

di una rotazione della superficie colturale prima dei cinque anni, l'agricoltore può richiedere al Servizio territoriale competente il conseguente spostamento del sistema di protezione.

Le istruttorie spettano ai Servizi territoriali agricoltura, caccia e pesca che assegnano un punteggio sulla base dei criteri di priorità e di precedenza elencati nel bando, al fine di redigere un'unica graduatoria regionale. I punteggi sono cumulabili e si basano sulla localizzazione delle aziende agricole, dando la precedenza ai territori della Rete Natura 2000.

Dal bilancio regionale altri 200mila euro

Altre risorse sono state stanziare direttamente dalla Regione per i piccoli interventi di prevenzione, con un costo compreso tra 200 e 2.500 euro, grazie a un bando approvato dalla Giunta che ha stanziato 200mila euro e che si è chiuso il 14 novembre scorso. Caratteristiche principali del bando: la modalità di presentazione delle domande molto snella e il fatto che contempla interventi per le aziende agricole che necessitano di sistemi di prevenzione poco costosi, non

solo per le produzioni vegetali e zootecniche, ma anche per gli allevamenti ittici.

I contributi sono erogati in regime *de minimis*. I sistemi di prevenzione finanziati sono gli stessi della misura del Psr, oltre alle reti a protezione delle vasche di allevamento dei pesci. Ammesse diverse tipologie di prevenzione in un'unica domanda. Ogni dispositivo finanziato va mantenuto in efficienza per almeno cinque anni e i cani da guardiania affidati, ovviamente, devono essere trattati nel rispetto delle norme sul benessere animale.

Per quanto riguarda gli interventi per prevenire gli attacchi del lupo al bestiame domestico, la Regione nel luglio 2014 ha emesso un bando con un finanziamento di 225mila euro per il 2014 e 200mila per il 2015.

Tra le 48 aziende finanziate per gli interventi messi in opera nel 2014, sette hanno presentato in seguito richiesta di indennizzo, ma le predazioni di bestiame sono sempre avvenute in pascoli diversi da quelli recintati. Tre allevamenti hanno ricevuto i cani pastore abruzzesi per proteggere gli ovini e non hanno più avuto problemi. Nel 2015 le aziende finanziate sono state 86 e sono attualmente in corso i collaudi sui dispositivi installati. ■

Danni da storno



Wikimedia

Lupo e cinghiale, *al via due progetti pilota*

Iniziative in collaborazione con il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano e quello regionale dei Gessi bolognesi. **Più informazione e più gioco di squadra**

Due progetti pilota per promuovere una migliore convivenza uomo-lupo e per contenere i danni prodotti all'agricoltura dal cinghiale, una delle specie più impattanti e in espansione.

Sono le ultime due iniziative, in ordine di tempo, volute dalla Regione in collaborazione con il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano e quello regionale dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, per promuovere una corretta gestione della fauna selvatica. «Contrastare e contenere i danni che le specie selvatiche provocano innanzi tutto al mondo agricolo

è possibile – ha detto presentando le iniziative a Bologna l'assessore regionale all'Agricoltura, **Simona Caselli** – ma per farlo occorre da un lato lavorare sulla prevenzione e l'informazione, dall'altro rafforzare l'azione coordinata sul territorio. È quello che come Regione siamo impegnati a fare. Pur in un quadro di complessivo miglioramento, rispetto ad alcuni anni fa, persistono zone di forte sofferenza dove la densità della fauna selvatica è eccessiva e insostenibile per l'agricoltura. Questo vale in particolare per il cinghiale, da qui l'importanza del progetto avviato con il Parco dei Gessi bolognesi.

A cura della
REDAZIONE

*L'assessore Caselli
insieme ai presidenti
dell'Ente Parchi Emilia
Orientale Ceccoli
(a destra) e del Parco
nazionale dell'Appennino
tosco-emiliano
Giovannelli in occasione
della presentazione
del PalaLupo*



Fecrigo



Magnoni

Danni da cinghiale su terreno collinare

Nel caso del lupo poi, che è una specie protetta, la prevenzione è fondamentale. Lo dimostrano gli interventi che abbiamo già finanziato con soddisfazione degli allevatori».

Interventi coordinati

Un più stretto coordinamento per migliorare i risultati della gestione del cinghiale nell'area a sud-est di Bologna, un ampio territorio di 137 ettari che negli ultimi anni ha visto una situazione particolarmente critica per quanto riguarda la presenza di questo ungulato, sia per i danni all'agricoltura che per i crescenti avvistamenti in area urbana. L'intesa promossa dalla

Regione ha coinvolto il Parco dei Gessi bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa, i distretti venatori 1,2,4 dell'Atc Bo 2, le aziende faunistico-venatorie San Salvatore di Casola e Garufola, la Città metropolitana di Bologna e ha permesso di realizzare per la prima volta interventi coordinati tra diversi enti per il controllo della popolazione e la prevenzione dei danni alle aziende agricole. «La vera forza del tavolo che si è costituito è quella di aver condiviso il fatto che ridurre la popolazione del cinghiale in aree vaste sia la base dalla quale partire. Il lavoro comune è l'unico strumento che ci può condurre nella direzione scelta e, se saremo tutti coerenti, questa esperienza diverrà un esempio per tutti», ha affermato San-

MODENA: CANI MAREMMANI IN DIFESA DELLE CAPRE CASHMERE

Non ha dubbi **Pio Tirino**, titolare dell'allevamento di capre cashmere "Il Giasone" alle porte del distretto ceramico di Sassuolo, nel Modenese. «Le prime avvisaglie che i lupi si stavano avvicinando alla fascia pedecollinare – spiega l'allevatore – si sono avute fin dal 2011, quando si cominciarono a registrare nella bassa montagna i primi attacchi agli allevamenti. La nostra azienda era dotata di una recinzione perimetrale per contenere i capi allevati, assolutamente non adatta a tener fuori i predatori. Abbiamo così richiesto assistenza all'allora Servizio faunistico della Provincia di Modena

che ci ha fornito gratuitamente due cuccioli di cane maremmano che in pochissimo tempo si sono integrati col gregge e sono tuttora valida difesa alle capre allevate. Contemporaneamente, a supporto dei cani che intanto crescevano, l'Amministrazione ci fornì i dissuasori visivi, sonori e l'impianto elettrificato. Successivamente grazie al finanziamento della Regione Emilia-Romagna per l'acquisto del materiale di prevenzione, abbiamo potuto completare le opere di difesa perimetrale garantendo alle nostre capre il luogo più sicuro da dove osservare i lupi».

UN FENOMENO CHE PUÒ ESSERE GOVERNATO

Cervi, caprioli, cinghiali fanno da sempre parte dei nostri territori e la loro presenza è attestata fin dal tardo Medioevo. Nel corso dei secoli tuttavia, i disboscamenti della collina e della montagna per lasciare posto all'agricoltura, insieme a una caccia che era spesso fondamentale strumento di sussistenza, hanno determinato la progressiva scomparsa di questi animali. Negli anni '70 nell'Appennino emiliano-romagnolo c'erano esclusivamente volpi, lepri, starni, fagiani, pernici rosse.

Nel Secondo dopoguerra si è verificata in poco tempo un'inversione completa di tendenza. L'industrializzazione crescente ha portato all'abbandono delle zone rurali e in montagna, dove l'agricoltura era assai poco redditizia e le condizioni di vita particolarmente difficili, il fenomeno è stato imponente. Nelle aree appenniniche in pochi anni ha ripreso piede quell'ambiente che da secoli era scomparso, costituito da boschi giovani, freschi e ricchi di varietà, molto ospitali per la fauna selvatica.

La risposta da parte degli animali non è tardata, favorita anche dall'intervento umano. Cervi e caprioli sono stati reintrodotti dal Corpo Forestale dello Stato con numeri veramente contenuti, i cinghiali invece in numero decisamente più consistente per esigenze legate alla caccia. In entrambi i casi, tuttavia, va ricordato che tali reimmersioni di animali, peraltro autoctoni, non avrebbero avuto successo se non ci fosse stato, a sostenerle, un ambiente favorevole.

Il ritorno degli abitanti del bosco è stato seguito ovviamente dal

ritorno del loro naturale predatore: il lupo. Mai scomparso nelle regioni meridionali, questo animale è risalito verso nord, spingendosi fino alle Alpi. Dal 2000 al 2010 il monitoraggio condotto attraverso indagini di tipo genetico ha confermato la colonizzazione di tutto l'Appennino emiliano-romagnolo. Oggi la presenza della fauna selvatica in Emilia-Romagna è significativa. Le stime parlano di circa 100mila caprioli e 7mila cervi, mentre non è possibile censire il cinghiale per le sue abitudini notturne. Siamo di fronte ad animali selvatici che non solo hanno un fortissimo impatto sull'attività agricola, ma che spesso tendono ad avvicinarsi alle aree urbane, spinti dalla ricerca di cibo. Animali dei quali, a memoria d'uomo, nei nostri territori non c'era ricordo. Comprensibile che tutto questo generi sconcerto e preoccupazione.

Tuttavia dobbiamo tenere presente che si tratta di un fenomeno naturale, comune a tutta l'Europa, rispetto al quale l'unico strumento oggi è la prevenzione, attraverso l'utilizzo di adeguati presidi e strumenti di difesa. Anche la caccia (fatta eccezione per il lupo ovviamente, che è una specie protetta) può aiutare a governare tali dinamiche, tenendo presente che in una corretta gestione venatoria il numero dei capi da prelevare corrisponde alla differenza tra quelli censiti ogni anno e la capacità portante del territorio. È in questa direzione che occorre andare.

Maria Luisa Zanni, Servizio Attività Faunistico-venatorie e Pesca, Regione Emilia-Romagna

dro Ceccoli, presidente dell'Ente Parchi Emilia Orientale, che comprende anche il Parco dei Gessi bolognesi. Ma non solo: il Parco prevede che il ricavato della vendita dei cinghiali ai centri di lavorazione della carne venga utilizzato per l'acquisto di sistemi di prevenzione che vengono poi ceduti agli agricoltori in comodato gratuito. Sull'intesa per il Parco dei Gessi si è espresso anche il sindaco del Comune e della Città metropolitana di Bologna, **Virginio Merola**. «È lo strumento più idoneo ad assicurare la continuità della vigilanza, la trasparenza e l'operatività degli interventi, per mettere in sicurezza persone e beni. Senza aspettative miracolistiche siamo convinti che tale "modalità comunitaria" sia destinata, con la flessibilità e la disponibilità dei soggetti coinvolti, a migliorare la propria efficacia, assicurando quei risultati che tutti si attendono».

Parte il PalaLupo

Convivere con il lupo è possibile, ma per farlo occorre promuovere buone pratiche, sgomberare il campo da pregiudizi, informare la popolazione, coinvolgendo mondo ambientalista, associazioni agricole e venatorie. Con questi obiettivi nasce la collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e il Wolf Apennine Cen-

ter, la struttura specializzata del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano. Tra gli obiettivi: la mitigazione dei conflitti uomo-lupo e in generale con i diversi portatori di interesse; la soluzione delle problematiche di tipo sanitario; il monitoraggio della popolazione anche attraverso un sistema di rilevazione satellitare; le campagne di informazione e sensibilizzazione. Su quest'ultimo aspetto è stato avviato il progetto PalaLupo, una struttura attrezzata, gonfiabile e itinerante, che ospiterà incontri con gli allevatori, le scuole, la cittadinanza. «Il ritorno del lupo su tutto l'Appennino – ha sottolineato il presidente del Parco, **Fausto Giovanelli** – rappresenta una ricchezza per l'ambiente e la biodiversità, ma anche un problema con aspetti nuovi per la convivenza con gli insediamenti umani, oltre che con alcune attività economiche. I conflitti attuali e potenziali vanno gestiti con misure di prevenzione efficaci e con una reale e rapida azione di indennizzo, quale quella che il Parco nazionale può garantire all'interno del proprio perimetro».

Prevista anche l'attività di un nucleo di cani antiveleno addestrati dal Corpo forestale dello Stato e l'app "Mappa il randagio", scaricabile dal sito www.lifemircolupo.it per segnalare l'avvistamento di cani selvatici al fine di contrastare il fenomeno dell'ibridazione. ■